

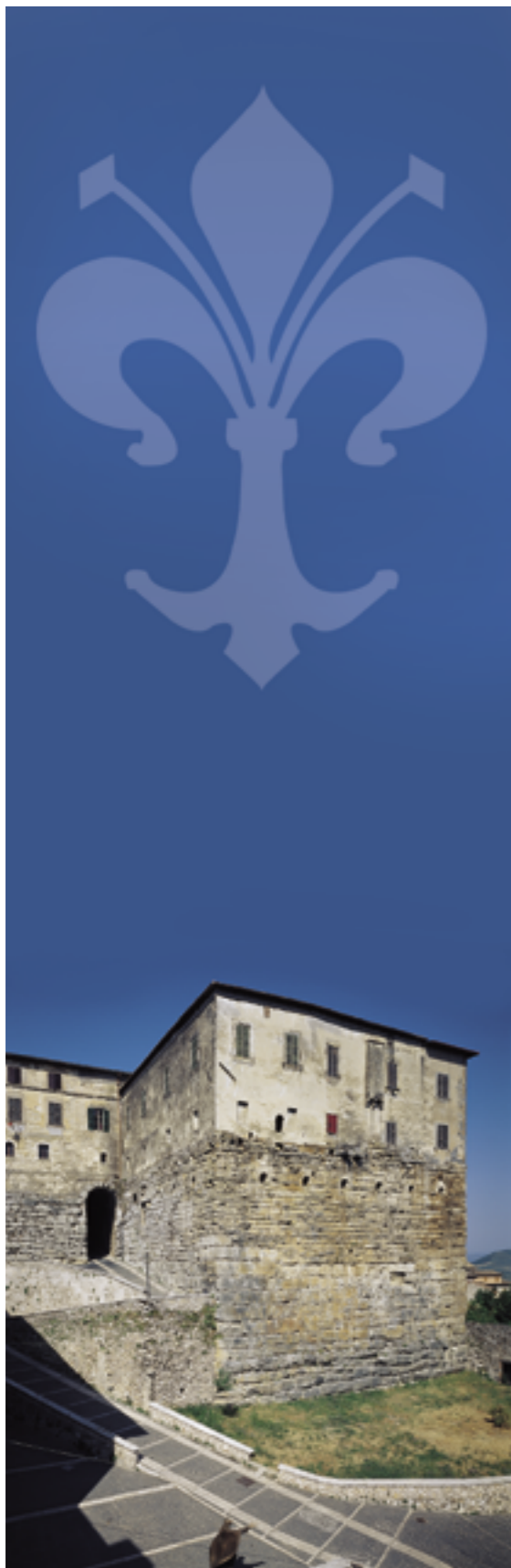


COMUNE DI FERENTINO

PIANO DI INDIRIZZO PER IL
RECUPERO
DEI MATERIALI E DELLE FINITURE
NELLE SUPERFICI ARCHITETTONICHE
DEL CENTRO STORICO
DI FERENTINO



ARCHITETTI
CAMPISI **B**ASTONI CERASOLI **P**ENNINI



Le ragioni che hanno portato alla redazione di un Piano recupero delle facciate sono molteplici. La città è il luogo del presente della vita di molte persone ed intervenire comporta delle conseguenze, positive o meno, su quanti la abitano o anche la vivono occasionalmente.

La città è memoria storica “materiale”, registrazione del passaggio del tempo, e prendersene cura significa, assumere una grande responsabilità.

La conservazione e la riqualificazione degli spazi urbani rappresentano uno dei percorsi da seguire correttamente, per far sì che queste conseguenze apportino reali benefici.

La pianificazione si avvale di diversi strumenti, analisi, piani, norme, che, quando fondati su una conoscenza profonda e interrelati fra loro, permettono di tutelare l'esistente e programmare le trasformazioni nel segno del progressivo miglioramento della qualità urbana.

Sta a tutti, Amministratori, Cittadini, Costruttori e Professionisti, la capacità di tradurre il Piano Colore in vantaggi concreti per la città.

E' doveroso un sentito ringraziamento al Presidente della Provincia, Francesco Scalia, che nelle vesti di Sindaco di Ferentino ha voluto questo strumento; all'equipe degli Architetti Edoardo Bastoni, Massimo Cerasoli, Marina Pennini restauratrice, coordinata dall'Arch. Michele Campisi e da Giorgio Palandri, supervisore per conto della Soprintendenza per i Beni Culturali e del Paesaggio del Lazio.

*Dott. Piergianni Fiorletta
Sindaco di Ferentino*

Tutelare e custodire i centri storici delle nostre città non è solo un'esigenza della buona amministrazione: essa deve nascere dal rispetto e dall'amore che ognuno nutre per le proprie radici, la propria identità.

La storia di Ferentino è scritta sui muri, sulle case, sui monumenti: essi sono testimoni silenziosi che raccontano esperienze di vita vicine e lontane nel tempo, gioie e dolori di chi non c'è più, speranze e desideri di noi contemporanei.

Per tale ragione, oggi più che mai, deve essere valorizzato e salvaguardato l'aspetto e la funzione dei centri storici attraverso gli strumenti tecnici e normativi che abbiamo a disposizione e che è necessario utilizzare in modo misurato e armonioso.

Il sistema che nel corso dei secoli si è formato attraverso sovrapposizioni di stili, metodologie e tecniche costruttive, ha, quale invariante, il rispetto per la morfologia del sito e trasmette la sensazione forte che nella città storica la natura, con le sue regole e le sue proporzioni, venga raramente prevaricata.

Percorrendo le vie di antichi borghi è possibile ritrovare degli spazi sempre a misura d'uomo, realizzati attraverso un'ergonomia dettata dal buon senso di chi con spontaneità o con sapiente e mirata arte ha saputo equilibrare il rapporto tra spazio libero e costruito.

Le luci i colori sono paragonabili a quelli che la natura offre negli spazi più belli e in alcuni scorci ci sembra evidente un'antropizzazione misurata e rispettosa capace di restituire la sensazione di un ambiente bello da vivere.

Intervenire per tutelare tali spazi presuppone inevitabilmente uno studio profondo e appassionato, mediante il quale devono essere analizzate le logiche evolutive ed involutive che hanno determinato le attuali condizioni della città antica e che prefigurano una sua piena sopravvivenza funzionale.

Il Piano di Recupero delle Facciate, da me proposto quale Sindaco di Ferentino nel quinquennio 1996-2001 e che l'Amministrazione Comunale si accinge a varare, ha dentro la sua logica lo studio, la conoscenza, la consapevolezza, la normativa e soprattutto “il sentimento”, nella convinzione di offrire alle nuove generazioni il bene della memoria, il racconto della nostra identità.

*Avv. Francesco Scalia
Presidente della Provincia di Frosinone*

Il centro storico di Ferentino, di antichissima fondazione etrusca, poi sviluppatosi in era romana e medioevale, caratteristico e “speciale” per la doppia cinta di mura, fino ad oggi testimonianza di più di duemila anni di storia umana, ha un valore storico, monumentale e paesaggistico di grande rilevanza.

Segni e tracce del passato si rinvengono nelle differenti caratteristiche tipologiche degli edifici, come nelle diverse partiture architettoniche di dettaglio delle facciate, nelle quali si riconoscono anche le trasformazioni subite nei secoli. Queste ultime, soprattutto in epoca contemporanea, hanno portato a decorazioni e finiture di carattere differente, compromettendo il valore storico-artistico.

Il “Piano di Indirizzo per il Recupero delle facciate e delle finiture nelle superfici architettoniche del Centro Storico”, contribuisce al mantenimento e al recupero del patrimonio edilizio, quale tassello insostituibile della memoria individuale e collettiva, nonché patrimonio economico e culturale. Tale strumento prevede la regolamentazione e programmazione degli interventi sulle finiture e sui prospetti, con l'indicazione delle modalità di esecuzione. In particolare tali interventi, nella proposta di materiali e procedure compatibili, hanno lo scopo di salvaguardare il suddetto patrimonio da modifiche non appropriate e non consone al suo valore storico. Fine ultimo del presente Piano è la valorizzazione e la salvaguardia dei beni presenti nell'abitato storico, nella garanzia dei processi di manutenzione ordinaria e straordinaria. Un ringraziamento è dovuto ai responsabili dell'ufficio tecnico: Ing. Vincenzo Benincasa, Arch. Antonio Cuomo e loro collaboratori; nonché la passata Giunta Scalia, in particolar modo a Giorgio Giovannini.

*Geom. Ugo Ambrogio Rotella
Assessore all'Urbanistica*

INTRODUZIONE

“Intonaci, colore e coloriture nell’edilizia storica”: questo il titolo di un convegno - e dei relativi atti che si pubblicarono successivamente, come supplemento alla rivista *“Bollettino d’arte”*, per i tipi dell’Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - che si tenne a Roma nell’ottobre del 1984. L’occasione era stata determinata dalla presentazione di un altro volume, d’analogo contenuto e carattere, *“Il colore dell’edilizia storica”* ma avviato editorialmente tempo addietro, per verificarne l’attualità e l’aggiornamento, in altre parole se ci fosse eventualmente stata un’evoluzione dello *“stato dell’arte”* nel tempo relativamente lungo intercorso fra il progetto editoriale e l’effettiva uscita del libro. Si ricorda a tal proposito che il periodo compreso tra la fine degli anni ‘70 ed i primi anni ‘80 del secolo appena trascorso, rappresenta un momento particolarmente vivace ed interessante del dibattito culturale e delle esperienze che investono i campi disciplinari tanto dell’urbanistica che del restauro; e ciò per le comuni implicazioni riguardanti i temi del recupero dei centri storici delle città (ad esempio l’esperienza di Cervellati per Bologna), della riparazione dei centri abitati d’antica formazione colpiti dalle calamità naturali (come in occasione dei terremoti del Friuli e dell’Irpinia), dell’incentrarsi delle attività produttive proprie del mercato dell’edilizia dai settori riguardanti la realizzazione del nuovo a quelli del riuso (come anche sancito dalla promulgazione della L. 457/78). A ciò si può aggiungere anche il carattere di marginalità con cui, in campo internazionale, salvo rare eccezioni, si rappresenta il panorama dell’architettura contemporanea italiana, almeno nelle sue manifestazioni concrete: infatti, se ci si astrae da ciò che avviene nel chiuso delle *“scuole”*, in concreto si costruisce poco e male. Invece grande considerazione acquisisce sempre più la scuola italiana di restauro, rappresentata da numerosi centri di specializzazione post-universitari ed insigni istituti nazionali (I.C.R., Opificio delle Pietre Dure, ecc.) ed internazionali (ICCROM, ecc.), e nei quali convergono insegnanti e studenti da tutte le parti del mondo: è questa la condizione più favorevole per l’avviarsi di un forte processo catalizzatore d’arricchimento e valorizzazione delle esperienze maturate nel corso dei periodi formativi, attraverso il confronto tra il bagaglio di conoscenze specifiche proprie delle terre d’origine d’ogni partecipante con l’analogo patrimonio di altre realtà e soprattutto di quella italiana che si pregia di essere la più ricca in termini di numero, varietà, qualità e valore di beni culturali. Si vuole significare che da una concezione puro-visibilista e meramente estetica, con cui solitamente si tende a determinare in modo soggettivistico ed astratto il colore dell’architettura (ove questo tutto al più si caratterizza essenzialmente per le sue tradizionali componenti legate alla percezione sensoriale delle cromie, ovvero il tono, la luminosità, il contrasto, la nitidezza, la saturazione, la trasparenza, la temperatura di colore, ecc.), si passa a definire metodi, per improntare il processo di progettazione del colore, che introducono e propongono criteri più oggettivi e scientificamente sostenibili, così come di seguito elencati:

- il colore dei manufatti architettonici è il portato percepibile dal punto di vista sensoriale (si parla in termini scientifici di frequenze) dei materiali con cui gli

stessi sono stati realizzati e dalle materie che li compongono;

- la percezione di tale dato sensoriale non è mai una costante ma varia, diversificandosi da individuo ad individuo a seconda delle personali capacità e sensibilità ricettive, in funzione delle condizioni d’illuminazione e d’ambiente cui si trova esposto il manufatto ed in rapporto alle sue caratteristiche di superficie sia di natura intrinseca che per effetto dell’impronta lasciata sugli stessi dalle lavorazioni dell’uomo;

- i materiali e le materie di cui risultano in genere composte le architetture, salvo ordinariamente rare e ben riconoscibili situazioni, sono originari dei luoghi ove vengono utilizzati e pertanto legati alle storie, alle culture ed alle tradizioni locali;

- ove un materiale fosse stato di difficile reperibilità e messa in opera, vuoi per fatti economici che logistici, lo stesso poteva, senza scandalo, esser sostituito o, per meglio dire, simulato, attraverso la sua più o meno fedele imitazione, con altro prodotto più agevolmente e convenientemente accessibile, secondo quello che è l’orizzonte espressivo dell’epoca e dei luoghi che li producono;

- è possibile ricostruire l’ordine grammaticale e sintattico che sottintende la composizione dei materiali e delle strutture di un’antica costruzione sapendo interpretare e leggere correttamente il linguaggio cui fanno riferimento e che è anch’esso un portato del contesto storico, culturale ed ambientale ove il tempo ha depositato quel determinato manufatto;

- è possibile relazionare la connotazione materiale e coloristica di un edificio sulla base del rapporto che questo stabilisce con il suo intorno;

- è possibile identificare, almeno in parte, varietà e tipi dei materiali e delle relative materie impiegati dai costruttori con l’ausilio anche di semplici indagini che vanno ad interrogare i sia pur labili segni di lavorazione lasciati dalla mano dell’uomo sui manufatti che da quella stessa mano sono stati formati;

- è possibile ricomporre immagini e processualità edificatorie delle fabbriche e dei compendi urbani storici, attraverso l’investigazione dei documenti d’archivio tanto grafici che descrittivi, prese le necessarie distanze critiche per la ovvia possibile discordanza tra la testimonianza documentale, in quanto personale e soggettiva interpretazione di una realtà di fatto, dalla concretezza degli oggetti medesimi.

Insomma per riassumere, attenendosi alla concretezza della materia, al buon senso *“critico”*, alla pratica di un *“idem sentire”* dell’antico è possibile districarsi dai condizionamenti imposti da una storiografia architettonica - ma in senso più lato artistica - di stampo idealistico e formalistico, che esamina la realtà degli oggetti attraverso l’ausilio delle fotografie in b/n anziché nella manifesta ma cruda sincerità dell’indagine in *“corpore vili”*.

Bisogna quindi rimarcare che quella data dell’ottobre ‘84 segnò uno spartiacque tra diversi modi di vedere la questione del colore nell’edilizia storica e, su questa strada, si avviarono nel tempo successivo altre analoghe iniziative. Si ricordano quelle legate agli ormai più che decennali convegni di Bressanone su *“Scienza e*



Beni Culturali” che, proprio in quanto essenzialmente incentrati sui problemi di caratterizzazione chimico-fisica dei materiali e sul loro comportamento in rapporto al tempo ed agli agenti di degradazione, hanno spaziato in lungo e largo - fino al rischio di ripetersi - su tutti gli aspetti che hanno a che fare con la conoscenza, conservazione, manutenzione e restauro delle superfici architettoniche, nell’articolazione delle diversificate accezioni tipologiche e materiali. Si ricorda altresì la stagione della “manualistica del recupero” (Roma, Città di Castello, Palermo, ecc., per iniziativa ed ispirazione soprattutto di Paolo Marconi) in cui si sono dispiegate ampie ed a volte assai dettagliate campagne di rilevamenti, in forma di compendi esemplificativi se non addirittura di modellistica tipologica, tesi a significare, nell’esplicitata esaustività descrittiva del dettaglio esecutivo, maestrie e “regole dell’arte” ormai desuete perché non più praticate o tramandate dalla tradizione e continuità della “bottega”.

Per quanto sopra detto, allorquando venne proposto, per quanto riguarda Ferentino, di dare un contributo alla redazione di una sorta di piano del colore per il C.S., è corso l’obbligo di indirizzare tale esperienza secondo modalità che tenevano conto delle esperienze prima descritte e, quindi, non fosse un semplice “piano del Colore”, così come tanti altri ce ne sono stati ed altri ancora ce ne saranno (spesso e volentieri mai utilizzati ed a volte, se non addirittura dannosi, comunque inutili, perché nessuno ne tiene conto o, quando se ne tiene conto, lo si fa in modo astratto e meccanicistico), ma un “Piano di indirizzo per il recupero dei materiali e delle finiture nelle superfici architettoniche nel C. S”. L’iniziativa non è stata unica a quel momento perché poco dopo, a seguire, un’esperienza analoga si è attuata anche per il Comune di Vallecorsa, nonostante che le due realtà urbane e paesistiche siano in buona parte differenti, a conferma della correttezza e generalizzabilità del metodo adottato.

Un territorio ormai fortemente urbanizzato quello di Ferentino ed anche largamente compromesso nei suoi valori ambientali per i fenomeni d’intensa antropizzazione che hanno investito, soprattutto in epoca contemporanea, quella che una volta era la “valle latina”; ma anche un territorio particolarmente ricco di importanti emergenze monumentali - sottoposte, tanto con specifici provvedimenti individuativi che ope legis, alla tutela di cui al D.Lgs. 490/99 - e di una sedimentazione storica estremamente articolata e complessa che affonda le sue radici nelle culture italiche pre-romane. Inoltre tutto il compendio fisico del Centro Storico di Ferentino e del suo immediato intorno è sottoposto a tutela paesaggistico-ambientale con D.M. del 1.2.1971, come per altro confermato anche nelle Norme Tecniche d’Attuazione del Piano Territoriale Paesistico n. II della Regione Lazio che classificano l’area come “tutela specifica o paesaggistica di tipo Ia”, ovvero la declaratoria dei suoi valori si sostanzia proprio nella “qualità dell’edilizia esistente avente valore di testimonianza storica se mantenuta integralmente nei suoi caratteri originali”. A fianco ed in conseguenza dell’ordinaria strumentazione urbanistica vigente, è apparso pertanto necessario individuare un livello di indirizzo e governo della pratica edilizia corrente intermedio tra la previsione per l’appunto di carattere più generale e quella più precisamente attuativa ed afferente sostanzialmente alla casistica prevista dal recupero, come la stessa risulta delineata dalla L. 457/78. Il fine che ci si è proposto è stato quello di definire modalità d’intervento più generalizzabili e congruenti rispetto al contesto ambientale e monumentale ed allo stesso tempo più compatibili con le dinamiche socio-culturali ed economiche che ne investono lo spazio fisico.

Si è valutato quanto sopra anche in funzione della convinzione e dell’auspicio che non possa e non debba esistere, di fatto, contraddizione nel comune sentire, tanto del pubblico che del privato, tra l’accoglimento di corretti criteri restaurativi, riabilitativi e conservativi dell’edilizia storica e la salvaguardia del suo valore patri-

moniale, sempre più al centro dell’attenzione, nelle comunità civile, dell’interesse sia collettivo che individuale a causa della diffusa recessività economica nel campo dell’espansione edilizia e della contrazione della domanda nel settore di nuovi alloggi. L’interesse al mantenimento ed alla crescita del “valore”, inteso come patrimonio tout court, economico e culturale, capace di innescare dinamiche d’uso e fruizione legate sì all’aspetto estetico dei beni ma comunque ingranate con le attività remunerative del capitale investito, è dunque una finalità pubblica fondante del sostegno ad iniziative volte alla conservazione dei beni ed al loro ripristino là dove appaiono depressi da un improprio uso delle trasformazioni. Si è voluto quindi approntare una strategia d’intervento concreta e consapevole con cui ci si possa operare in un campo difficile e delicato come quello del valore estetico degli spazi urbani nella città storica in modo complessivo, esaustivo e propositivo, tenendo in ogni caso in debito conto il naturale processo di trasformazione che connatura l’ambiente costruito per quanto questo possa comunque significare anche valorizzazione del medesimo. Ciò significa contrapporsi fattivamente e creativamente:

- all’impossibilità di desumere, se non in modo parziale, aspetti e modelli utili dalla genericità del corpus normativo finora messo a disposizione dalle esperienze passate sui centri storici nel più specifico campo del colore;
- alla riduttività dell’approccio o meramente urbanistico o meramente architettonico che è stato dato sino ad oggi al problema;
- all’analoga riduttività del semplice profilo tassativo dell’ordinario regime in negativo del vincolo;
- al costante arbitrio, casualità ed imperizia che spesso guidano gran parte degli interventi sul colore nei centri storici;
- all’insieme dei molteplici fattori di alterazione delle superfici architettoniche sia di origine antropica che naturale.

Si è trattato invece di riscoprire le chiavi di lettura di un sedimentato codice linguistico storicamente determinatosi e più propriamente inteso come articolato insieme, coerente ed organico, di comuni modalità comunicative e relazionali, anche attraverso lo spazio ed il tempo, di valori e significati estetico-formali una volta comuni tanto al linguaggio colto - si potrebbe dire alla letteratura - espresso dalle classi e dai ceti dominanti che a quello più popolare del comune parafrasare vulgare. Il piano del colore, quindi, non poteva essere ridotto ad una semplice questione di valori cromatici più o meno appropriati alle diverse prerogative supposte: quelle del contesto urbanistico, quelle del recupero dell’originalità, quelle convenienti alla cronologia del manufatto, ecc.; né si trattava di rendere banalmente congruenti scalette cromatiche di riferimento tipo “Mansell” alle mazzette dei colori messe a disposizione dall’industria di produzione di tinte per l’edilizia. Esso si configura piuttosto come un “piano di indirizzo per il recupero dei materiali e delle finiture delle superfici architettoniche” in quanto si è ritenuto che è proprio su questa, a volte sottile, linea di confine - la superficie architettonica - tra l’aperto ed il chiuso, tra la spazialità esterna e quella interna, tra pubblico e privato, che si condensano e si scontano rappresentatività ed identificazione tanto della collettività che del singolo, storia materiale e culturale della comunità locale, degrado e conservazione, fatti privati e pubbliche virtù, ecc.; Questo piano, dotato anche di un prontuario tecnico d’intervento, possiede soprattutto una veste di progetto, rappresentata attraverso le strumentazioni cartografiche, alla scala opportuna, che comprendano la “Zona A”, centro storico, e l’immediato affaccio sulle aree di confine e sui territori ad essa logicamente e fisicamente connessi; la cartografia ordinata in planimetrie e nei vari profili e sezioni stradali informatizzati, devono consentire l’indagine, il controllo ed il governo o la gestione dei vari aspetti del “progetto colore”.

Tale fase procedurale serve a decifrare la modalità di determinazione dell’edilizia

di base chiarendo e catalogando gli spazi della città secondo i concetti di conformazione come, ad esempio, area omogenea, spazio unitario, raggruppamento edilizio, monumentalità, posizione, e relazione, ecc. Lo studio dei profili serve ad archiviare tematicamente le varie caratteristiche delle facciate relativamente ai materiali ed ai tipi di finitura che vi si possono riconoscere allo stato attuale, comprensive anche delle superfetazioni avvenute, individuando, nelle risultanze di un procedimento critico, la "storia cromatica" deducibile dalla sequenza delle tinteggiature e delle manutenzioni occorse nel tempo. Sarebbe stato auspicabile che la cartografia avesse compreso anche il rilievo delle pavimentazioni stradali e dei sistemi di displuvio delle acque meteoriche, individuando i salti di quota, le inclinate, le scalinate, le cordonate, ecc.; le pavimentazioni si dovrebbero infatti evidenziare secondo i vari aspetti delle diverse tipologie in un abaco di riferimento che le collochi nel particolare dei materiali e del dimensionamento.

Come sarebbe altresì auspicabile che il procedimento d'indagine temperasse la campionatura di una serie di sezioni stratigrafiche significative e la loro eventuale correlazione, se e quando ritenuto opportuno soprattutto nei casi delle maggiori emergenze architettoniche, con indagini di laboratorio quali: diffrattometria, analisi dei pigmenti, spettrofotometria, ecc. Al prontuario tecnico è demandato il compito di esplicitare, attraverso un processo analitico di dettaglio ed alla scala architettonica del "disegno d'esecutivo" le diverse procedure finalizzate alle tecniche ed alle modalità d'intervento. L'indagine condotta al margine della così detta "arte del costruire" seleziona una serie di esemplari significativi che sono congrua espressione del carattere storico dell'edilizia di base. Si parte da una duplice scala: quella riferita all'organismo; quella riferita all'elemento. Il primo livello d'indagine fa riferimento al connotato "stilistico" della facciata. Si rendono cioè evidenti, seppure nella trasformazione dei vari palinsesti, quei termini attribuibili alla genesi ed agli interventi di risignificazione. Si è trattato quindi di procedere ad un'attività di rilievo e di spiegazione delle compagini in tavole grafiche supportate da schede descrittive. Con i medesimi strumenti, tavole e schede, viene descritta la scala dell'elemento: portali, coronamenti, infissi, inferriate, materiali lapidei per balconate, finestre e cantonali, intonaci, ecc. Si ritiene più opportuno rimandare la descrizione più dettagliata e puntuale del piano all'analisi diretta dei complessi ed articolati materiali grafici e normativi che lo costituiscono, rimettendo per ultimo al lettore il giudizio se gli obbiettivi che ci si poneva all'inizio di questa esperienza siano stati o meno raggiunti. Preme tuttavia far notare che la presente occasione rappresenta il tentativo di farsi carico di una vasta entità patrimoniale di cui più usualmente ed essenzialmente si privilegiano i valori d'uso economici e non quelli estetico-formali. Risiede qui il rapporto tra i vari regimi vincolistici ed il Piano che si descrive in queste pagine; insomma un modo di esperire tutte le strade tecnico-amministrative possibili, legittime ed idonee per proporre ai cittadini ed alle Amministrazioni, preposte al governo ed alla tutela del territorio, compatibili modalità di raccordo per perseguire un'equilibrata temperazione tra la salvaguardia tanto dell'interesse pubblico che di quello privato. Questo, che si ritiene possa riassumersi come la definizione sempre più precisa di un quadro di riferimento per contemplare le certezze dei diritti e dei doveri tanto dei cittadini che delle amministrazioni, sembra tanto più importante oggi, quando già si profilano all'orizzonte, non lontano ormai, i nefasti effetti d'attese condonistiche che nell'Italia moderna, anziché costituire circostanza straordinaria proponibile una tantum, come triste ma inevitabile suggello di un'epoca che nessuno a parole vorrebbe più percorrere, sembrano invece non avere mai fine sino a rappresentare l'ordinarietà del quotidiano.

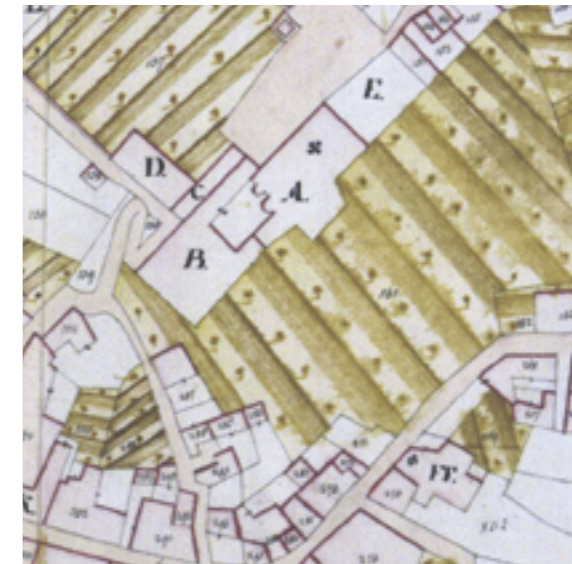
Giorgio Palandri*

* (Architetto, Coordinatore della Sezione Tecnica per la provincia di Frosinone nella Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio, per il Patrimonio Storico, Artistico e Demo-etno-antropologico per il Lazio, sede di Roma, Via Cavalletti, 2)

CAPITOLO I

■

CARATTERI DELLA FORMA URBIS



1. CARATTERI DELLA FORMA URBIS

I più recenti ed aggiornati studi sulla topografia storica dell'abitato, quello di C. Zannella e quello di A.M.Ramieri⁶ che hanno confrontato le fonti note sulla città sviluppandone un'attendibile seppur ipotetica ricostruzione, se non le varie annotazioni di P. Sommella⁷, ci descrivono la sostanziale permanenza delle caratteristiche urbanistiche dell'età antica.

Con buona approssimazione è tuttora possibile identificare e distinguere le direttrici fondamentali di quello che per convenienza definiremo il "quadro di prima occupazione". La Zannella colloca alla fine del II secolo a. C. un primo riassetto urbanistico dell'abitato che avviene con la sostituzione della precedente "tripartizione" ernica in favore di una "castramentatio". Questa ipotesi, così come successivamente accolta da Ramieri⁸ individua, seppure nella irregolarità posta dai termini delle impervie condizioni orografiche, il *decumanus*: l'asse viario formato dal primo tratto intramoenia della via Consolare proseguita dalla via Cavour fino a Porta Santa Croce; il *cardo*: lo snodo che dalla via delle Torri di Porta Sanguinaria attraverso la via dell'Acropoli arriva alla porta Montana. L'irregolarità dei tracciati, solo in parte mitigata dalle opere di terrazzamento, come per l'Acropoli ed il Mercato, renderanno possibile l'occupazione dell'edificato nella parte bassa della città che guarda a meridione ed in altre zone ben determinate; lasciando alla parte alta il sito destinato all'Acropoli.

Su questo impianto si posero, nei vari modi supposti dalle limitate indagini archeologiche, sia gli edifici che oggi diremmo monumentali, che l'impianto di base costituito dalle *Domus* e dalle prime forme aggregate di tessuto edilizio. Erratiche notizie di esse si trovano per altro su tutto l'abitato storico, ma di certo più precise e complete tracce sono presenti nel sistema della *processualità antropica* che caratterizza trasformazioni e modificazioni delle tipologie edificatorie. Non è raro infatti imbattersi in prospetti che recano in modo evidente quella discontinuità muraria conseguente alle ricicature d'interclusione degli antichi *ambitus*, ovvero spazi intermedi tra gli orti fatti miracolosamente salvi dalla più generale consuetudine d'intasamento.

Il Sommella limitandosi alla lettura di tali sopravvivenze riconosce "un tessuto di isolati rettangolari organizzati intorno all'area forense" individuando per essi dei lotti edilizi formati da rettangoli regolari di 70 metri per 105 pari a 240 piedi romani per 360. Tale sistematicità non può che appartenere ad una specifica regolamentazione urbanistica forse acquisita con il raggiungimento, a partire dal 195 a.C. dello *Status* di colonia romana.



Porta Sanguinaria

⁶ C. Zannella, Ferentino, in *STORIA DELL'ARTE ITALIANA*, parte 3^a, vol. 1° inchiesta sui centri minori, Torino 1983, pag. 279-311; A.M.Ramieri, Ferentino dalle origini all'alto medioevo (edito a cura della Pro Loco), Roma 1995

⁷ P.Sommella, Osservazioni sull'Urbanistica in epoca romana in *STORIA DELLA CITTÀ* n° 15-16 a. 1981 "Storia dell'Arte e territorio: Ferentino, pag. 39-42.

⁸ Ivi pag. 108.



Il Mercato Romano

visibile nell'area Sud-occidentale. Nuclei di isolati scanditi da due sistemi

Le successive vicende si possono distinguere dai caratteri espressivi dei modi architettonici adottati nel corso delle varie epoche: negli interventi della fase medievale, che hanno tuttavia carattere di continuità con l'antico, in considerazione del recupero dei materiali e di molti residui dell'edilizia romana. Questa è l'opinione di M.E. Avagnina⁹, che ne propone dimostrazione in una serie di fenomeni circostanziati. L'organizzazione della città romana permane ancora oggi



Pianta ottocentesca con l'individuazione dei recinti murari

⁹ Maria Elisa Avagnina, Persistenze e innovazioni nell'assetto viario medievale, in *S.D.C. IBID*, pag. 59-66.



di assi paralleli e tra loro ortogonali¹⁰. Il Lugli¹¹, nei pochi accenni che il suo ben noto trattato sulle *tecniche architettoniche antiche* dedica al problema dell'Urbanistica, poneva il punto di arrivo di uno degli assi principali, il decumano, presso la Porta Santa Croce.

In età medievale, questa intesa a partire dal secolo XIII, si mantengono, seppure parzialmente rimaneggiate le mura e la distribuzione edilizia interna; elementi che danno continuità all'insediamento abitativo: *“...perpetuando la distinzione, già*



Porta Montana

Carta topografica del centro storico di Ferentino (Paolo Sommella)

¹⁰ Questa individuazione è riportata già all'epoca degli studi di C. Venanzi, *Ferentino Romana*, BOLLETTINO DELL'ISTITUTO DI STORIA E DI ARTE DEL LAZIO MERIDIONALE, V a. 1967-68 pagg. 177-187.

¹¹ G. Lugli, *La Tecnica edilizia romana*, Roma 1957, pag. 127.

1. Cinta muraria.
2. Porta Burgi o Porta Sant'Agata.
3. Porta Sanguinaria.
4. Porta Casamari o Porta Santa Maria.
5. Porta Santa Croce.
6. Porta Montana.
7. Porta Srupa.
8. Porta Portella o Porta San Francesco.
9. Porta angolo sud-ovest della cinta muraria.
10. Posterula « triangolare ».
11. Posterula.
12. Elementi particolari di difesa nel recinto murario.
13. Cinta muraria dell'Acropoli o Cittadella.
14. Porta San Giovanni (localizzazione).
15. Porta della Cittadella (localizzazione).
16. Porta di sortita della Cittadella.
17. Fortificazione medievale (localizzazione).
18. Avancorpo dell'Acropoli.
19. Foro (localizzazione).
20. Mercato.
21. Teatro.
22. Cattedrale e torre campanaria dei Santi Giovanni e Paolo.
23. Chiesa e campanile di San Francesco.
24. Chiesa di Santa Maria Maggiore.
25. Chiesa e campanile di Santa Maria Gaudenti.
26. Chiesa di Santa Lucia.
27. Chiesa di San Pancrazio.
28. Chiesa e campanile di San Valentino.
29. Chiesa di San Lorenzo (localizzazione).
30. Chiesa di San Salvatore o San Giuseppe (localizzazione).
31. Chiesa di Sant'Andrea (localizzazione).
32. Chiesa e campanile di Sant'Ippolito Martire.
33. Chiesa e campanile di San Giovanni Evangelista.
34. Chiesa della Vergine del Buon Consiglio.
35. Chiesa della Madonna del Buon Soccorso.
36. Nuova Basilica.
37. Oratorio di San Pietro (localizzazione).
38. Oratorio dei Santi Filippo e Giacomo.
39. Vescovato - Curia generale di Campagna e Marittima o Palazzo dei Santi Giovanni e Paolo.
40. Convento dei gesuiti o di San Francesco o Collegio di Martino Filettico.
41. Monastero di Santa Chiara.
42. Monastero della Carità.
43. Cenobio cistercense.
44. Seminario.
45. Mensa vescovile.
46. Ospedale e Cappella della confraternita di Santo Spirito.
47. Brevotrolo.
48. Palazzo comunale o Palazzo del Governo o Palazzo Pretoriale.
49. Palazzo Stampa, attualmente Municipio.
50. Palazzo Montelongo o d'Innocenzo III.
51. Palazzo dei Cavalieri Gaudenti.
52. Palazzo Lolli.
53. Palazzo Camerale.
54. Palazzo Gactani (?).
55. Palazzo Di Torrice.
56. Loggia del capitano del popolo.
57. Fontana di Innocenzo III - Fontana di Pio IX (localizzazione).
58. Catena.
59. Cimitero.
60. Bocca di fogna.
61. Cisterna.
62. Conserve d'acqua.
63. Pozzo per la conservazione del grano.
64. Resti murari romani - tempio (?).
65. Resti murari romani - terme (?).
66. Resti murari romani - terrazzamenti.
67. Resti murari romani generici.
68. Resti della pavimentazione del Foro.
69. Resti della pavimentazione stradale romana.
70. Piazza Comunale o del Governo o piazza Grande, attualmente piazza G. Mazzini.
71. Piazza del Mercato, attualmente piazza G. Matteotti.
72. Piazza dell'Erba.
73. Piazza della Catena.
74. Via Consolare.
75. Via del Tornello.
76. Via delle Torri di Porta Sanguinaria.
77. Via Castel Sant'Angelo.
78. Via del Mercato, attualmente via Ponziana.
79. Via delle Fornaci, attualmente via Naevio.
80. Vicolo del Sole, attualmente via Antica Curia.
81. Vicolo del Torrione.
82. Vicolo Caratelli, attualmente vicolo Quartino.



esistente in epoca romana, tra la zona occidentale fortemente urbanizzata e quella orientale caratterizzato da un più accentuato dislivello e da un bassissimo indice di edificazione fatta eccezione per il nuovo insediamento di Santa Maria Maggiore e dei probabili annessi conventuali...”¹².

L'asse di nuovo ordinamento, l'arteria principale, su cui prendono corpo le nuove ripartizioni diventa la via Consolare. Una strada che in alcuni punti, ancora oggi, parrebbe mantenere quell'assetto di circa 4,35 metri di larghezza: supposte dimensioni della via medievale. La città di quell'epoca si dovette caratterizzare e distinguere per differenze tipologiche dell'impianto edilizio: parte del

quale ad occidente come sede di “avviate attività commerciali”; parte intorno al Palazzo Comunale quale “settore amministrativo”; infine nella parte alta della città dovette prendere posizione, intorno alla casa detta di Innocenzo III, un quartiere di “carattere rappresentativo”.

Le indicazioni fornite dagli studiosi, talune assai autorevoli nella individuazione dell'antico palinsesto, precise fino a raggiungere il dimensionamento dei fabbricati, sebbene sinteticamente circostanziate, non hanno mai trovato sede in un'analitica strumentazione. Gli studi di cui attualmente disponiamo hanno piuttosto offerto suggerimenti a volte difficilmente verificabili alla luce delle attuali cartografie, insieme ad una serie di argomenti, davvero ampi, sommariamente proposti.

¹² M.E. Avagnina, Ivi pag. 63.

Tra di essi andrebbe, ad esempio, qualificata l'attività dei costruttori cistercensi. Questa ha nell'area gravitante intorno a Casamari un segno di propaggine innegabilmente evidente e due indubbe certezze quali Sora e Ferentino. L'espansione più significativa in tutto il territorio ernico dovette avvenire intorno agli anni Venti del XIII secolo, conseguentemente al notevole sostegno apportato dall'ordine di San Bernardo alla politica anticisimatica di Innocenzo II. Qui a Ferentino il radicamento di questa cultura artistica si pone con più stabilità a partire dagli anni Quaranta. Le cronache e le documentazioni emerse¹³ dalla recente ricerca storiografica ci informano della presenza di una Grangia affiliata direttamente a Casamari. Un centro prolifico di maestranze edili che edificò, forse subito dopo la pacificazione coi Ghibellini raggiunta dal Vescovo Giacomo nel 1248, la chiesa di Santa Maria Maggiore. Tipi riconducibili a questa fase si possono riscontrare in una lunga serie di case caratterizzate dall'innesto di elementi



*Chiesa S. Maria
Maggiore
XII-XIII sec.*

significativi come le bifore semplici, i cantonali, portali ed archi di forme meno decorate, ma ancor di più nell'uso dei sistemi voltati per i piani più bassi. E' inoltre presente, anch'essa riconducibile all'edilizia medievale, una ridotta e significativa serie di case a torre¹⁴ e di elementi a schiera bicellulari con fronti arricchiti da finestre cistercensi e da portali a sesto acuto. Per questi ultimi casi si segnala la particolare intensità del fenomeno nei pressi di Santa Maria Maggiore; nel tratto di strada che da questa chiesa arriva fino alla "Grancia". E' probabile che il quartiere abbia avuto un decisivo episodio di rinnovamento edilizio con l'arrivo della comunità monastica; un'area collocata al margine interno della cinta muraria non ancora occupata dall'edilizia di espansione che oggi appare diradata ma, che costituiva già in età antica l'ultimo tratto del "decumanus" principale.

L'attività moderna a partire dall'età rinascimentale si produce più che altro in un processo di riedificazione della struttura già consolidata mediante modificazioni dei singoli corpi edilizi che, nel caso del tessuto di base, si allontanano sempre più dall'identità monocellulare per ritrovare, nei molteplici affacci e nelle nuove aggregazioni, una più immediata connessione con lo spazio pubblico.

¹³ C. Scaccia Scarafoni, L'Abbazia di Casamari in un'inedita descrizione del 1354, in *BOLLETTINO DI STORIA E ARTE DEL LAZIO MERIDIONALE*, I a. 1963, pag. 7 e ss.; più in generale AA VV *I Cistercensi e il Lazio*, Roma 1978; P.Tourbet, *Les Structures du Latium medieval. Le Latium meridional et la Sabine du IX siecle a la fin du XII siecle*, Roma 1973

¹⁴ Su questi aspetti si vedano gli studi pubblicati nel volume *Il Territorio Pontino*, (a cura di M.Pallottini), *Elementi di analisi storiografica dalle origini alle bonifiche integrali*, s.d.; sull'edilizia medievale "Case Medievali", *STORIA DELLA CITTA'* n° 52, a. 1990; più recente è il contributo di E.De Minicis, *Edilizia comune e cultura cistercense: la casa medievale in via Gallo a Priverno*, in *CASE E TORRI MEDIEVALI*, atti del 2° Convegno "La città e le case. Tessuti urbani, domus e case-torri nell'Italia Comunale (secc XI-XV) Città della Pieve 1992, pagg.186-200.

CAPITOLO II



INDIVIDUAZIONE DELLE TIPOLOGIE EDILIZIE



2. INDIVIDUAZIONE DELLE TIPOLOGIE EDILIZIE

Il tessuto della città appare oggi fortemente rimaneggiato da una lunga serie di trasformazioni che in alcuni casi ne hanno trasfigurato il carattere storico. Negli ultimi trent'anni sono state condotte opere di varia natura e di diverso tipo che vanno ben oltre il comune proposito, in se non biasimevole, di elevare il tasso di funzionalità agli standard moderni. Si è trattato invece assai spesso di completamenti e caratterizzazioni guidati da intenti estetici di svariata ispirazione formale. In alcuni dei casi catalogati, anche il più semplice e parziale rinnovamento edilizio ha comportato significative modifiche che hanno in qualche caso condotto alla crescita delle aree edilizie occupate dagli originari fabbricati ed alla perdita del contestuale assetto viario. Ciò ha finito per determinare una scarsa riconoscibilità delle caratteristiche morfologiche più antiche ed una sostanziale difficoltà d'individuazione delle tipologie di base.

Una catalogazione degli edifici riconducibile al sistema della tradizione edificatoria della città storica, che risulta tuttavia ancora possibile nonostante le modifiche degli ultimi anni, implicherebbe la comprensione di una numerosa categoria di processi trasformativi e l'individuazione dei modi tecnici più particolari alla tradizione locale. Bisogna comunque precisare che il riconoscimento dei tipi, proprio per questo carattere fortemente modificato del tessuto, potrebbe avvenire in modo completo solo con l'acquisizione dell'impianto murario di base: ciò che non è stato possibile programmare nella stesura di questo primo strumento. Ci si dovrà dunque attenere, nell'ambito dei fini qui assunti, all'evidenza delle forme semplicemente espresse dagli schemi dei singoli perimetri catastali, allo stato delle facciate ed in qualche caso a rilievi già eseguiti per altre finalità.

Il "modus edificandi" dell'abitato storico avviene con la ricorrenza delle pratiche costruttive consuete all'uso di compagini murarie elevate in blocchi di elementi calcarei più o meno rifilati e squadriati. Le murature in vista, ragguagliate da rasature a pelo di malta sottile a base di calce e inerti locali, mostrano una evidente preminenza conservatasi nella sua varietà anche dopo gli eventi di trasformazione più recente. Il carattere dell'edilizia più diffusa, gran parte della quale si presenta con matrici sette-ottocentesche, con profili di facciata composti in disegni a fasce e cornici, si confronta pur sempre con una concezione del cantiere e con le sue espressioni strutturali ancora ben radicate nelle modalità prerinascimentali. Risulta pertanto possibile, anche al di fuori dei metodi più propri della topografia storica, arrivare alla individuazione ed alla comprensione della "Forma Urbis", nonché indirizzare, attraverso la localizzazione di brani omogenei, le più opportune ed efficaci modalità di tutela. La elementare individuazione dei tipi e la loro distribuzione nelle varie situazioni urbanistiche, determinate dalla morfologia del sito, dalla cronologia dell'insediamento e dalla *gerarchia* d'impianto, è individuata quale primo strumento attraverso cui ritrovare un sistema ragionevole di forme.

È stato opportuno partire dallo studio dei tipi e dalle trasformazioni imposte fin dalle originarie situazioni per giungere ad un problema apparentemente estraneo come quello delle facciate. Il processo della storia e la connotazione di questo su di ogni singola espressione formale è la base ed il protagonista di qualsiasi progetto; anche di quello che non ha vere e



Palazzetto Medioevale

Casa a Profferlo del tipo evoluto

Casa Plurifamiliare con corpo d'angolo



Casa in Linea secolo XVII

Casa a Schiera (mono familiari)

Casa in Linea



Palazzetto di Casa a Schiera di trasformazione ottocentesca

Casa in Linea di accorpamento sec. XIX



Palazzetto d'origine tardo rinascimentale

Edificio a blocco ottocentesco

proprie *prassi* com'è nel caso delle finalità urbanistiche. Ogni edificio reca il segno delle evoluzioni e delle trasformazioni subite nei comportamenti ricorrenti, usando tecnologie invariate per secoli, adottando modalità d'impiego che invece si innovano con la consuetudine e l'attitudine delle maestranze e della loro cultura. Se dunque risulta semplicemente univoca l'individuazione delle produzioni seriali d'età industriale, estremamente varia e complessa appare invece nei casi premoderni verso cui questa fase analitica della ricerca dovrà attentamente porsi.

2.1 CASA A SCHIERA (tipo originario monocellulare)

Si caratterizza per fronti lunghi circa 5 metri e per una profondità di circa 6 metri elevandosi su due soli piani: il primo a quota terra ospita la bottega o la stalla, il piano superiore è dedicato all'alloggio. La scala in legno è posta su di uno dei lati più profondi appoggiandosi al solaio rustico tessuto parallelamente al muro di facciata.

Le murature misurano 0,60 m per gli esterni; 0,50 per quelli di spina così come per quelli d'ambito. Il prospetto presenta due aperture al piano terra: l'una per l'accesso alla scala, l'altra per la bottega. Al piano superiore compare una piccola finestra. La copertura è in genere a due falde, la cui parte terminale su strada deborda in aggetto senza cornici o elementi modanati.



Casa a schiera di primo ordine

Le finestre sono riquadrate da fasce semplici; le porte presentano una fondamentale distinzione caratterizzandosi a volte con portoncino semplice in forma rettangolare ad una partita e con infisso da bottega o da stalla a due partite con sopra luce ricavato nello stesso infisso. E' possibile ritrovare, in condizioni più ricche, l'adozione di portaletti in pietra calcarea.

In genere la evoluzione del tipo avviene con trasformazioni che migliorano ed amplificano la disponibilità degli ambienti. E' tipico, ad esempio, la ricollocazione della scala di legno o la sua ricostruzione in muratura, ovvero la sopraelevazione di uno o più piani sui quali è a volte possibile ricavare un balcone a petto.

2.2 CASA A SCHIERA DI PIU' TARDA EDIFICAZIONE

La casa a schiera di più tarda edificazione è determinata da processi di maturazione degli standards elementari. Sebbene il fronte mantenga una larghezza pressoché identica a quello del tipo più antico, per circa 6,50 metri, la profondità è accresciuta dall'aggiunta di un ulteriore modulo raggiungendo le dimensioni di circa 12-13 metri. Questo a Ferentino avviene, ad esempio in alcuni casi lungo la via Consolare ed in genere nella parte alta della città, ove il tessuto appare ricomposto da un ciclo



Casa a schiera semplice



Casa a schiera in Via Antiche Terme

edilizio "ex novo". Le strutture murarie mantengono in genere le dimensioni di circa 0,50 metri di spessore. La scala in legno si sviluppa per i piani fuori terra a rampe sovrapposte quasi sempre in legno. Lo schema si articola con le botteghe alla quota terrena e l'alloggio ai piani superiori; il tetto è a due falde. Le aperture sul fronte stradale si sovrappongono con un più avvertito schematismo di proporzionalità lasciando alla quota stradale il portoncino d'ingresso più piccolo del portone di bottega. Entrambe possono essere a due partite ed in quello per la bottega, una delle due, è resa in forma di finestra con un davanzale piuttosto evidente per l'impiego commerciale. Il carattere di questo tipo mostra una maggiore attenzione al sistema delle finiture di facciata arricchita da decori, da elementi lapidei talvolta modanati nelle configurazioni prescritte dalla manualistica tecnica già disponibile, in ampia e versatile strumentazione, a partire dalla metà del Cinquecento. In taluni casi è possibile trovare tracce ed accenni di coronamenti e di veri e propri cantonali nelle soluzioni d'angolo. Il tipo romano è noto dai disegni degli architetti cinquecenteschi.

Il sistema delle finiture quale a noi ci si propone oggi deve ritenersi acquisita attraverso una lunga serie di vicissitudini trasformative che dalle consuetudini premoderne legate all'uso elementare degli elementi giunge fino all'introduzione di modelli industriali. Ciò si coglie facilmente dall'analisi dei serramenti che da semplici imposte a tavolato, rimaste tali nei casi di infissi rustici per vani di stalle, diventano portoni strutturati in sistemi di telai e fascioni di vario schema.

2.3 CASA IN LINEA

Il tipo di casa "in linea" sopraggiunge tra il XVII ed il XVIII secolo attraverso l'accorpamento di una serie di elementi unitari per lo più affiancati. L'ambito maggiormente interessato dal processo di fusione è in genere la soluzione d'angolo di una stecca edilizia. Il fronte varia tra i 12 metri fino ad un massimo di 28 ed oltre. La profondità del corpo edilizio impegna l'intero impianto dell'isolato per circa 18 metri. La casa presenta una notevole elevazione che comunque, nei piccoli centri, non supera 3 ovvero 4 livelli, mantenendo quello più in basso alle tradizionali funzioni di stalla-bottega.

Il più avanzato impegno edilizio fa sì che gli orizzontamenti del piano terreno siano costituiti da impianti voltati di forma semplice come le volte a botte, le volte a crociera. Casi più evoluti e più ricchi possono presentare delle forme "a schifo" ovvero a padiglione, anche lunettate. Ai piani superiori sono presenti dei solai con tessitura parallela al fronte.

La scala si articola a doppia rampa con volte a botte fugate, costruite da apparecchi murari di mattoni o di



Casa in linea su Via Consolare

pietrame ed in corrispondenza dei tavolieri a crociera. Non sono estranee altre soluzioni quali le murature ad anima.

Le aperture della facciata si presentano al piano terra con due vani destinati ad accogliere il portone d'accesso e la porta di bottega. Ai piani superiori sono presenti due finestre per ciascuna abitazione.

2.4 CASA CON PROFFERLO

La casa a profferlo aggregata o isolata si caratterizza per la presenza sul suo prospetto della scalinata in muratura che conduce al piano rialzato dove trova sede l'ambiente destinato all'abitazione. Il fronte può a volte superare i 6 metri di estensione, mentre le murature perimetrali raggiungono circa 60 cm di spessore. Gli orizzontamenti sono costituiti da solai in legno tessuti parallelamente al muro di facciata. Al piano inferiore si trova la stalla. Il sistema è privilegiato nelle condizioni di pendio, ma quasi sempre si trova aggregato in una serie di due/tre case contigue.

Le aperture si collocano lateralmente allo schema del prospetto per effetto della disposizione dei corpi scalonati che si concludono con un piccolo spiovente poggiato su due pilastri. Esistono casi in cui lo sviluppo verticale della scala raggiunge quote superiori ai 4 m fuori terra.

Le modificazioni non superano normalmente la sovrapposizione di un secondo piano d'elevazione.

In alcuni casi il tipo si è evoluto dall'identità primaria di edilizia monocellulare a quella di edificio isolato con sviluppo più complesso ed arricchito dalla creazione di portici atti al riparo del corpo scala e della balconata d'ingresso. Tra i casi di maggior interesse esiste a Ferentino un edificio sulla via Consolare al numero civico 156 che presenta un fronte di circa 6,80 metri, di due arcate a tutto sesto ordite con apparecchiatura muraria ben squadrata e rifinita ma che successivamente mostrano di essere state in parte chiuse da muratura più ordinaria e per questo intonacata, fino all'imposta degli archi.

Il modello di tale edificio, rappresentato dal più noto caso di casa Barnekof ad Anagni, ha una grande diffusione nell'intera provincia. L'evoluzione d'età tardo medievale e rinascimentale ne ha arricchito il carattere rappresentativo mediante l'introduzione di pilastri ordinati o da decorazioni varie degli elementi lapidei. Allo stesso tipo apparteneva il Convento dei Frati minori di cui, dopo la scomparsa a causa degli eventi bellici, sono note preziosissime documentazioni fotografiche¹⁵.



*Casa con Profferlo
Via Consolare, 156*



Casa con Profferlo

¹⁵ Vedi nel volume "Ferentino, studi e ricerche – monumenti e memorie", Roma 1996², foto Alinari nelle tavole fuori testo; nonché Zannella,

2.5 CASA A TORRE

La casa a Torre deve essere considerata una tipologia edilizia di particolare circostanza. Essa è infatti riconoscibile per abitazioni di particolare rilievo sociale ed ha una caratteristica distribuzione nell'ambito del tessuto di generazione medievale. Il caso più concreto a Ferentino è rappresentato dal così detto Palazzo di Innocenzo III.

L'impianto si caratterizza per il mantenimento autonomo della perimetrazione murario, lasciando ancora luogo all'ambitus antico, e per l'accentuata altezza della sua elevazione. L'edificio lungo la via Consolare, nel grande arco a sesto acuto posto al centro, tradisce la sua origine tardomedievale.

Le aperture ai piani superiori di piccole dimensioni hanno forme di monofore o di bifore poste in modo simmetrico all'asse centrale.



*Palazzo
di Innocenzo III*



*Palazzo
di Innocenzo III
Ingresso*



Casa Cistercense

2.6 PALAZZETTO D'IMPIANTO MEDIEVALE (A BLOCCO)

Una variante del tipo precedente di casa a Torre è rappresentata dal Palazzetto a blocco anch'esso d'età medievale. La diretta dipendenza dal tipo a torre ne è dimostrata dall'uso pressoché identico degli elementi costruttivi: costituzione di volte a crociera al piano inferiore, uso di elementi calcarei ben squadrate e assettati, uso di archi a sesto acuto, ecc. Si presenta in genere con due/tre aperture d'arco sulla facciata, una delle quali è tamponata per consentire lo sviluppo del percorso verticale: una scala in legno od in

muratura. Il Palazzetto si erge anch'esso in inusitati profili d'elevazione questo anche in conseguenza delle sue originarie derivazioni di casa a torre. I piani superiori raggiungono i due livelli destinati ad accogliere abitazioni ed ambiti di magazzino; sono rischiarate da bifore rese in forma molto semplice. Questa edilizia, proprio nell'uso dei suoi essenziali elementi di finitura, mantiene una palese impronta cistercense.

2.7 PALAZZO RINASCIMENTALE

Il Palazzo, ovvero edificio a blocco, mono o pluricellulare, è un'acquisizione dell'età moderna a partire dal Rinascimento con la conseguente affermazione di compendi sociali di più varia derivazione. Si ha in genere dall'effetto della composizione di aggregati minimi che a volte ne richiesero, per la povertà strutturale quand'è finalizzata alla edificazione di grande dimensione, una ricostruzione di tipo radicale. Il Palazzo segue dalla sua origine una sua autonoma progressione distinta anche per aree geografiche e per componenti artistiche precipue. Esso in genere racchiude una piccola corte disposta in svariato modo rispetto all'assialità dell'ingresso ed alla collocazione del corpo scala. Ai piani inferiori, destinati ad accogliere magazzini, stalle, quand'anche botteghe se affacciatisi sulla strada, sono posti orizzontamenti voltati a botte ed in vario altro modo. I piani superiori, nella maggior parte dei casi, si trovano ambientati da solai a regolo rivestiti da tavolati dipinti a cassettoni. I corpi scala sono in muratura di mattoni voltate in getto di calcestruzzo o direttamente in mattoni.

Le finiture assumono i caratteri più ricorrenti di portali, portaletti, finestre quadre e rettangolari sormontate da timpani e riquadrate da scorniciati in linea con le prammatiche del tempo; in alcuni casi, sulla facciata, è forse possibile scorgere il segno di una decorazione sgraffita.



*Palazzetto rinascimentale
con edicola
su Via Consolare*

CAPITOLO III

CARATTERI DELLE FACCIATE



3 CARATTERI DELLE FACCIATE

Le facciate di Ferentino contengono dunque, ancora oggi una serie preziosa di informazioni sulle vicende storiche dell'abitato, caratterizzate in tipizzazioni di processualità riguardanti interi settori omogenei del tessuto edilizio.

Epurate dagli interventi recenti, in molti dei casi studiati, conservano palinsesti stratigrafici di facile individuazione: discontinuità murarie, allineamenti antichi accorpati da espansioni in orizzontale, finestrate di varie epoche.

L'attività più leggibile è quella ottocentesca, dove spesso appaiono unificarsi i sistemi compositivi semplici a secondo dell'entità edilizia. Le case in linea determinatesi dalla ricucitura delle schiere sono uniformate da cornicioni continui con modanature sviluppate in duplice ordine di cornice e sottocornici, ovvero dai più tipici e semplificati coronamenti a "romanella". La ripartizione dei prospetti è in genere lasciata alle fasciature orizzontali, larghe circa venti cm, talvolta chiuse da partiti verticali dello stesso spessore. Il cantonale, nonostante le motivazioni statiche ne richiedessero una struttura muraria più ordinata e squadrata, si trova rifinito da una sovrapposizione di intonaco a fasciatura o, in alcuni casi, arrotondato. Non è infrequente trovare, nelle lacune degli intonaci e nelle facciate non più coperte da questi, innumerevoli elementi delle precedenti fabbriche.

In età più antica le facciate si presentavano con caratteristiche di maggiore austerità e di lineare sviluppo, concedendo al decoro pochi ma significativi elementi di pietra a vista come i marcapiani scorniciati, i grandi finestroni od i portali lavorati a modanature d'estrazione antica. Gli intonaci conclusivi delle facciate rinascimentali sono spesso eseguiti con sottili strati di "colle" stese a calce ed inerti recuperati dalla frantumazione degli scarti lapidei. Ciò permette l'indispensabile unitarietà e completezza visibile dei sistemi di proporzionamento che regolano i volumi esposti; una esigenza affermata attraverso la teorizzazione della fine del Quattrocento e spesso desunta dalla trattatistica di matrice serliana diffusa già con la fine del secolo XVI.

In epoca medievale, com'è stato già più volte segnalato, la diffusione delle maestranze laziali ha qui lasciato un'impronta di grande carattere che permane ben oltre la fine del Trecento, nello sviluppo di palazzetti porticati e di profferli di complessa articolazione. Il tipo, come si è già detto, conosciuto ad Anagni nella Casa Barnekov e nelle sue varianti di poco meno interesse come casa Zancati, risulta significativamente presente a Ferentino.



Casa Zancati

Il sistema facciata rappresenta uno dei punti più complessi dell'architettura. In sé, quale ruolo dell'aspetto pubblico dell'involucro edilizio, è semplicemente ciò che traspare dal privato poiché da esso inseparabile. L'organismo si compone sostanzialmente di volumi e di spazialità distribuite secondo nessi strutturali e gerarchie di funzioni, anche di quelle meno legate all'aspetto del quotidiano. Le forme ed i modi con cui questi sono risolti identificano la volontà del costruttore che li ha fabbricati e del suo successore che li ha migliorati, ampliati e, a volte, messi in discussione. Generalmente possiamo dire che ogni avvenimento di trasformazione accaduto all'organismo trova un riflesso nelle pareti esterne che lo contengono; per l'edilizia storica, nel modo di un linguaggio sì mutevole ma comunque sempre all'interno di un codice.

La struttura della facciata, quella che non appare se non dopo averne tolto il rivestimento, costituisce solo il primo livello di verità. Le bucatore di porte e finestre appaiono determinate dalla capacità e dalle consuetudini di utilizzare la tecnica costruttiva per assicurare un certo risultato. Il rivestimento e l'intonaco che vi si sovrappongono assumono una "forma indipendente" costituendo di fatto; come direbbe il Caniggia, una seconda verità e "non una bugia"¹⁶.

Una primaria distinzione riguarda quello che viene definito il "sistema delle nodalità lineari" quei "comportamenti linguistici" occasionati dalle condizioni insediative e strutturali quali sono: il basamento, la rastremazione, il marcapiano ed il coronamento. Per ogni situazione dipendente dal tipo questi variano in aspetti dimensionali e qualitativi. Il basamento è quella fascia intermedia di separazione tra la linea di terra e l'elevato. Il suo rivestimento è generalmente quello più compromesso da rifacimenti e trasformazioni, essendo più di ogni altro luogo soggetto ai disfacimenti. Per questo motivo, in tanti casi, è possibile rilevare la presenza di un rivestimento in pietra, in altri è l'intonaco stesso, posto in opera con spessori maggiori e lavorato in modo grossolano a simularne fattezze lapidee. Sulla fascia basamentale trovano posto le aperture degli ingressi alle scale che conducono alle abitazioni, nonché alle stalle e alle botteghe. In alcuni casi, quando cioè l'intero volume si pone in un contesto differenziato di quote, come le strade di pendio, è possibile riscontrare bucatore di finestre senza infisso, per l'illuminazione dei corpi interrati. Molte di queste vedute, per via delle variazioni delle quote stradali avvenute nel tempo, si trovano assoggettate allo scorrimento delle acque pluviali.

La rastremazione appare invece direttamente dipendente dal tipo strutturale realizzato: quando cioè si è in presenza di un corpo basamentale costituito da un sistema corrispondente di volte, ovvero quando un sistema lineare di travature appoggiate su grosse sezioni murarie. Nel primo caso, in presenza delle volte, l'assottigliarsi delle murature maestre esterne poste longitudinalmente al nocciolo resistente interno, è generalmente recuperato rastremando il piano di facciata fino al nodo terminale del coronamento. Nel caso invece dei sistemi trabeati ci si trova spesso in presenza di un marcapiano posto all'altezza del solaio; un residuo formale della linea ove si sarebbero attestate le sporgenze degli orizzontamenti.

¹⁶ Su questo basilare concetto riteniamo utile riportare un brano molto illuminante di G. Caniggia, G.L. Maffei, *Il progetto nell'edilizia di base*, Venezia 1984, pag. 200: "...una seconda verità costituita da un sistema di convenzioni terminologiche, sintattiche e grammaticali non necessariamente "onomatopeiche" (direttamente e sensorialmente correlate con ciò che si rappresenta) ma mediate da un lungo processo di maturazione linguistica, di codificazione interiore, avvenuto per l'architettura, né più né meno di quanto non sia avvenuto per le lingue parlate; linguaggio architettonico non più direttamente correlato col sistema di progressioni tipologiche (che nella loro immediata pertinenza alla coscienza spontanea non possono che procedere sul piano di una sola verità) ma da queste derivato, sia pure con la mediazione dell'edilizia speciale e della intenzionalità della coscienza critica che a questa è propria."

Il Canigga rivela come nelle culture edilizie dove sono maggiormente in uso le zoccolature voltate, che egli chiama “aree murarie”, le cornici longitudinali orizzontali, ormai ridotte alla funzione decorativa, si spostano all'altezza dei davanzali, conferendo in tal modo una maggior incisività formale dell'appoggio a terra.

Assume in oltre significato linguistico proprio, l'uso delle differenti modalità delle cornici. La “gola dritta, per via del maggior involucro aggettante, si colloca inferiormente alla mensola stabilendone una subordinazione strutturale. La “gola rovescia” è in genere adoperata come “kyma” terminale; entrambe le cornici compendiano il terminamento sommitale dell'edificio.

3.1 ELEMENTI DELLE FACCIATE

Portoni e portali

Il portone è per la maggior parte dei casi utilizzato come elemento d'ingresso alle componenti abitative dell'edilizia, quasi sempre collocato in affaccio della via pubblica principale. Esso immette nell'andito d'accesso da cui parte il corpo scala ad una rampa, lasciando quindi un sopraluce per la illuminazione del vano. I casi più diffusi, quelli delle case a schiera, hanno un'apertura che da un minimo di un metro raggiunge, nelle più recenti sistemazioni, l'apertura di 1,60 metri e più.

Sono per lo più ad arco a tutto sesto con numerose varianti d'archi semipolicentrici, databili questi a partire dagli anni trenta del Seicento. Altri casi ma in percentuale più bassa adottano l'arco ribassato o rialzato su piedritti. Una serie di aperture ad arco acuto, costituite solitamente da conci di tartara ben squadrata, attestano origini tardo medievali. Le cornici che ne compongono il riquadro, quasi sempre semplicemente trattate, hanno una larghezza compresa tra i 25 ed i 40 centimetri. Per alcuni casi, quelli più piccoli, i piedritti sono ricavati dall'applicazione di un unico blocco lapideo a volte posizionato su di una base quadrata più larga e sormontati da un concio uguale posto, in sostituzione del capitello, all'imposta dell'arco. Sono noti altri casi di assoluta semplicità i cui elementi verticali trovano continuità nell'arco superiore, senza variazione di linea, a volte con solo due elementi circolari. La particolare capacità dei lapicidi e degli scalpellini di Ferentino è mostrata da un repertorio, sia pure nella regola del ben costruire, di vasta propensione espressiva e di notevole capacità tecnica. La grande perizia in queste opere, non senza qualche forma di compiacimento, parrebbe mostrarsi in alcuni casi, come il portale sulla via Consolare numero 307, quello a servizio dell'antico Forno, dov'è esibito un arco a sesto irregolare ellittico ricavato da unico concio lapideo lungo circa due metri e largo 50 cm. L'uso di archi monolitici e di grosse piattabande continue appare per altro consuetamente diffuso.

Variazioni dimensionali ed in qualche caso di vera e propria tipologia sono presenti nei portali destinati alle botteghe ed ai vani delle stalle. Due elementi noti come portali alla mercantile, costituiti cioè da un'apertura a doppia anta l'una delle quali destinata all'ingresso e l'altra riquadrata da un davanzale per la finestra destinata allo scambio commerciale, rappresentano testimonianza della varietà di relazione.



Portone
su Via Consolare



Portone da forno
su Via Consolare



Portoncino da bottega

Finestre

Chiamata a regolare i rapporti più vistosi delle compagini prospettiche, le finestre appaiono oggi in una molteplice gamma di forme e dimensioni. Abbandonata la capacità di organizzazione formale dello schema e qualsiasi ordine di collocazione avuta alla sua origine, appare oggi come l'elemento più visibilmente modificato dalle più recenti trasformazioni. In generale è comunque possibile rivelarne le forme antiche sia per dimensione della bucatura che per l'aspetto estetico.

La più elementare è quella destinata alla facciata di una casa a schiera sia quando si pone al di sopra di un profferlo, ovvero quando compare in una simmetria centrale al di sopra del portoncino d'ingresso. La soluzione meno ricercata presenta una semplice apertura riquadrata senza incorniciature né mostre. L'infisso in legno rustico, come spesso è il castagno, è sistematicamente verniciato con due e più mani di colore marrone, verde scuro e grigio. Il tipo più semplice è a uno o a due battenti a secondo dell'ampiezza del vano e si inquadra in un telaio poggiato nella parte interna della muratura, talché il “maschio” murario possa essere utilizzato come davanzale. Al piano terra le finestre destinate all'illuminazione dei vani di bottega o di deposito compaiono nella maggior parte dei casi in cui l'ambiente si sviluppa in due diverse stanze che in genere sono affiancate e continue. Viceversa, quando il vano terraneo, sia stalla che bottega, occupa un solo ambiente, l'apertura per l'illuminazione e per l'arieggiatura, è ricavata direttamente dal portoncino d'ingresso: come sopraluce ovvero come bucatura rastrellata nell'infisso.

Più varie sono le forme e le finestrate delle case in linea e dei palazzetti, che comunque seguono in genere una disposizione ordinata alle varie simmetrie prescelte. Raramente cornici e mostre, tranne ai piani terreni, sono realizzate con scorniciati lapidei, preferendosi finiture a stucco liscio od a modanatura semplice. Gli infissi sono nella maggior parte dei casi costituiti da persiane alla romana, a due specchiature per due ante d'apertura. In alcuni casi è stata rilevata la presenza di infissi chiusi a scuretto che deve però essere considerata la testimonianza di una soluzione assai più diffusa. Così è ad esempio per alcuni balconi delle case a schiera di via Antico Foro (parte alta), dove sono presenti degli infissi che presentano delle vetrine nelle specchiature superiori, chiuse internamente da controportelli semplici. Ancora più particolarmente aderente ai modelli storici appare l'infisso di un piccolo balcone, brevemente sporgente sulla strada, al primo piano della via Novana 4, facilmente visibile dal sagrato della chiesa frontestante. Questo infatti presenta, per la sua intera altezza a vetrine, degli scuretti ricavati da tavolati bipartiti che, piegandosi su se stessi, consentono l'alloggiamento dello sportello a tutta altezza entro il piccolo spazio del balconcino. La particolare versatilità di questa soluzione si afferma per una sua ideale praticabilità nelle condizioni di affaccio viario dei centri minori; quelli dove la ristretta sezione stradale non consente la collocazione di balconate oltremodo aggettanti che infatti vengono riservate agli elementi monumentali.

Le tipologie prevalenti in età più alta, difficilmente avrebbero distinto l'affaccio di un balcone come corpo “puntuale” emergente dal piano della facciata, quindi in qualche modo estraneo all'unità volumetrica. Gli affacci sono dunque parte integrante dell'assetto tipologico sia come



Esempio di finestra
rettangolare

profferli, sia come loggette ovvero come porticati che arretrano l'intera parete della casa.

Androni e pianellati

Sono presenti soprattutto in due distinti casi: come spazio distributivo dell'ingresso e dei percorsi conducenti agli appartamenti, per lo più in presenza di rifunionalizzazioni di case in linea derivanti dalla fusione di piccole case a schiera; come residui di corti e spazi interclusi derivanti dalle "domus". In tutti questi casi appaiono pavimentati da mattonati posti a scacchiera o a "testa avanti", a mattoncini (22,5x11,5x3,1) rustici non arrotati.

Scale

Ci riferiamo, in questo caso, solo alle scale che hanno connessione con lo spazio pubblico come quelle dei profferli o degli accessi rialzati delle case a schiera. Se ne possono distinguere di varia forma e materia che tuttavia lasciano immutato il tipo fondamentale.

Nei profferli la rampa di scale è posta collateralmente al muro della facciata che in genere la contiene per l'intera lunghezza. Se la strada è in pendio ha posizione a monte del dislivello che però sovente risulta essere stato rettificato nel corso dei processi di trasformazione più generali. La dimensione delle alzate appare dipendere dalla quota di accesso al piano superiore e dalla genealogia del tipo. Quando è collocata sul fronte di una casa che ha sviluppo in pendio in senso longitudinale, dipende dalla distribuzione delle quote relative alla parte seminterrata ed al primo piano occupato dall'abitazione. In questi casi il tratto di rampa è più breve e l'altezza dei gradini più agevole. Quando invece il profferlo trova posto sul fronte di una casa a schiera in piano, al fine di ricavare utilmente il vano della stalla o della bottega, la rampa è costretta a raggiungere quote di calpestio ben superiori ai due metri. Il corpo scala è protetto nella sua parte esterna da un muro di 40÷50 cm, mentre i gradini sono prevalentemente di materiale calcareo; solo in alcuni casi alle pietre sono preferiti i mattoni.



*Scala di accesso a casa
con profferlo
in Via Antiche Terme*

Cantonali

Quasi tutti gli edifici di Ferentino presentano in linea di massima adeguata solidità strutturale. Il sistema costruttivo, diffuso in buona parte del Lazio meridionale, si avvale di un piano basamentale solidamente irrigidito dal sistema delle volte montate su porzioni murarie di grande spessore. Particolare impegno è mostrato nel cantonale dove trova corso la linea degli allettamenti e dei fili murari. In genere sono fabbricati in pezzature calcaree più regolari del resto delle murature, in pietre squadrate di grandi dimensioni.

Nei casi dell'edilizia più evoluta e monumentale, come per i palazzetti sette ottocenteschi, il cantonale segue il profilo sagomato in tondo con riseghe e sbalzi di bugnature.

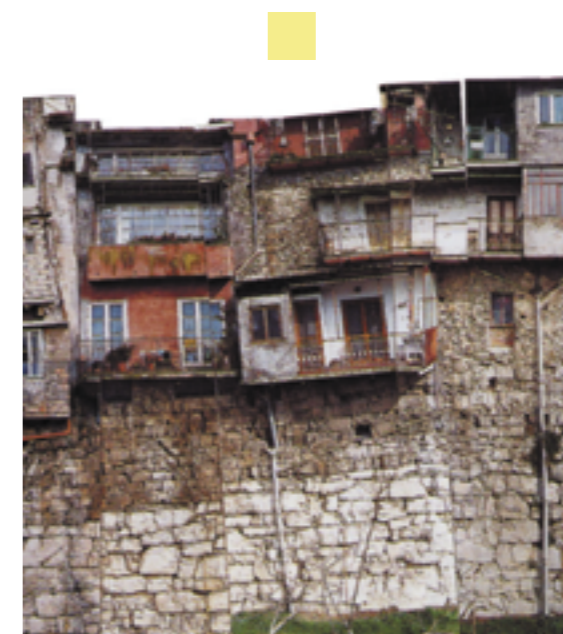
In tutti i casi, anche questi ultimi il cui lavoro dettagliato dello scalpellino potrebbe far supporre la presenza di un decoro particolare, il cantonale veniva eguagliato al restante piano della facciata mediante l'intonaco finito a tinta. Nei casi in cui le pietre dello spigolo fossero state lavorate in tondo o variamente decorate, lo strato del rivestimento ad intonaco sottile ne avrebbe riprodotto l'aspetto sottostante.



*Cantonale in
Via Consolare, 214*

CAPITOLO IV

MANOMISSIONI E MODIFICAZIONI



4. MANOMISSIONI E MODIFICAZIONI

I processi di manutenzione degli ultimi cinquanta anni hanno dato luogo ad una lunga categoria di modalità di trasformazione, sia riguardo il materiale cui i vari elementi sono stati assoggettati, sia riguardo ai tipi, in assoluta contraddizione e discontinuità coi modi tradizionali. Lavorazioni ed opere che nel passato avevano garantito, attraverso il sopravvissuto tessuto sociale della manodopera di base, continuità e decoro alla città antica.

La particolare estensività degli interventi ha comportato in alcuni casi la totale obliterazione del carattere storico dei fabbricati introducendo elementi edilizi, successivi a demolizioni e sostituzioni, irreversibili.

I casi di maggiore ricorrenza possono distinguersi in questo modo:

- 1) sostituzione totale del fabbricato o ricostruzione nel sito di un sedime con carattere di edilizia contemporanea, adottando modelli e tipi dell'edilizia residenziale a carattere collettivo di case in linea costruite con strutture scatolari cementizie;
- 2) introduzione di elementi d'uso contemporaneo dedotti e ricavati dai tipi e modelli citati alla voce precedente, in strutture che hanno mantenuto materiali e modi costruttivi premoderni. A tale voce si devono considerare le balconate in c.a. a mensola con affacci sulla pubblica via; i servizi igienici ricavati su corpi aggettanti; verande di strutture leggere anche se stabili come di alluminio; introduzione di interi piani sovrapposti a precedenti;
- 3) sostituzione per parti di elementi tradizionali con nuove soluzioni costituite da materiali moderni di produzione industriale e seriale e forme predisposte per la grande diffusione commerciale. A questa categoria appartengono gli infissi, così come le grondaie, ecc.
- 4) introduzione di elementi tecnologici ed impiantistici a vista e senza alcun criterio della loro disposizione relativamente alle forme ed alle espressioni architettoniche.

Una più precisa valutazione delle cattive abitudini praticate in questi ultimi cinquanta anni è tuttavia ancora difficile da completare visto la particolare propensione che mostra la città antica ed i suoi abitanti, a recepire con velocità le innovazioni a basso costo introdotte dall'industria edilizia e dai consumi in genere, che sono piuttosto destinate alla città d'espansione. Fuori dall'idea di voler demonizzare queste pratiche, non si può non attribuire ad esse il significato che, di fatto ne costituiscono la "perniciosa" essenziale, in quanto simboliche di una manifestazione del benessere non sempre primario ed in ogni caso proponibile in modi alternativi e compatibili.

Qui a seguito si è dunque tentato di mettere insieme un ulteriore elenco più specifico di "classi di alterazione", utilizzando così, senza qualche provocazione, la definizione che Roberto Longhi aveva attribuito nel suo celebre scritto destinato al Restauro, a tutte quelle reinterpretazioni delle pitture che ne avrebbero compromesso la comprensione dei significati fondamentali e la stessa originalità¹⁷.

Classi di alterazione:

- 1) modificazione di facciate con nuova configurazione formale e decorativa con apertura di finestre per forme e dimensioni, irregolari e differenti tra loro;



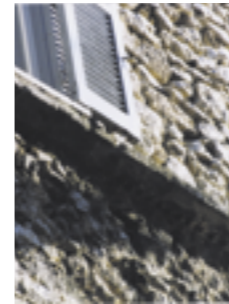
Su una medesima facciata ogni piano è finito in modo differente. In questo caso, indipendentemente dalle differenti proprietà, una finitura omogenea e infissi uguali restituirebbero omogeneità al prospetto annullando in parte anche l'impatto della sopraelevazione.



Particolare decorativo di una facciata realizzato in malta ed intonaco



Esempio di intervento mimetico dei primi del secolo: la sopraelevazione in mattoni è stata rivestita con intonaco a finte bugne per inserirla nella costruzione principale



Una facciata in pietra ha la cornice marcapiano originale. La soprastante finestra ha il nuovo davanzale e le persiane che non si inseriscono nel prospetto. Quest'ultimo è stato evidentemente decorificato del rivestimento, originario. In questo caso sarebbe opportuno almeno stuccare i giunti con materiali mimetici e compatibili con gli originali.



Particolare di una chiave lapidea di un portale



Il prospetto presenta infissi differenti e alcuni alterati da nuovi davanzali. In questo caso basterebbe omogeneizzare tipo e colore degli infissi (portoni, finestre, vetri, grate metalliche etc.)

- 2) stesura di intonaci su facciate con posizione di sovrasquadro rispetto a portali, finestre e cantonali di materiale lapideo posto in vista;
- 3) demolizione d'intonaco ("debadigeonnage") di parti di facciate o di intere partiture al fine di attribuire carattere di rusticità e valore espressivo a facciate destinate ad intonaci ed a tinteggiature; anche in modo parziale quale, ad esempio, quello riguardante la sola fascia basamentale;
- 4) basamenti di facciata ricavati con rivestimenti a lastre di pietre a piccolo spessore e piccola dimensione, lavoarti in modo vario in superficie se non lucidate;
- 5) rivestimento di facciate rinnovate o aggiunte con materiali di produzione industriale quali: lastre di finta pietra, piastrelle ceramiche, intonaci e tinte plastificate;
- 6) inserimento di insegne pubblicitarie luminose, intermittenti ed al neon; a bandiera, a sporto ed in ogni caso assolutamente indifferenti del rapporto subordinato al portale ed alla apertura su cui si collocano;
- 7) trasformazione di finestre per allargamento del vano ai fini della creazione di maggiori luminosità naturali; ovvero riquadratura di finestre con sottrazione di parti vetrate e di infisso, sostituite da murature per ricavare all'interno dei vani, spazi e pareti d'appoggio utilizzabili a funzioni di servizio (WC);
- 8) sostituzione dei muri d'orto e dei giardini con cancellate poggiate su murature di laterizi forati e di altro materiale, con o senza intonaco e tinta, in forme e geometrie preconfezionate e destinate all'edilizia di nuova costruzione;
- 9) collocazione impropria di discendenti rispetto ad una facciata e ad un tetto, con indifferenza rispetto alla compagine architettonica ed alla sua natura "storica", utilizzando anche materiali plastici;
- 10) sovrapposizione alla cornice di romanelle di nuovi sporti di tetto con palombelle, pedagnole e canali di gronda;
- 11) modificazione dei tetti con la trasformazione e l'irrigidimento dei piani di spiovente in vere e proprie solette armate; sostituzione degli elementi sommitali con pannelle e pedagnole in elementi laterizi ed in cemento;
- 12) rivestimento parziale di parti edificate nuovamente su facciate originali con intonaci diversi per materiale, modo d'esecuzione e colore dall'originale;
- 13) nuove canne fumarie in tubolari di eternit o di materiali cementizi alleggeriti di diversa sezione o di altro materiale generalmente prefabbricato;
- 14) collocazione in modo vistoso ed esterno di caldaie per riscaldamento;
- 15) collocazione in modo vistoso di antenne televisive; sia di tipo semplice sia satellitari comunque non centralizzate;
- 16) inserimento di lastre di piccolo spessore a coronamento di muri e muretti, su parapetti di balconate e di profferli, con uso di materiali lapidei non provenienti da estrazioni locali quali: travertini, botticini, di trani, ecc., finite a filo sega, o addirittura lucidate;
- 17) inserimento di un nuovo balcone, in genere con l'innesto nel corpo murario antico di una mensola latero-cementizia, con in seconda fase l'applicazione di una semplice tettoia e la successiva chiusura a "veranda" (in conformità ai modelli edilizi dei nuovi quartieri ad abitazione plurifamiliare). Alterazione dello stesso tipo, sebbene più ridotta, si ha con l'allargamento del vano finestra fino alla formazione di un balcone a petto;

¹⁷ saggio pubblicato postumo in A.Conti, "Storia del Restauro e conservazione delle opere d'arte", Milano s.d.

18) prolungamento di scale di profferli per il raggiungimento di piani superiori dell'edificio affiancato, poiché questo nuovamente suddiviso verticalmente con conseguente redistribuzione tipologica orizzontale;

19) inserimento di balconate con nuove forme di chiusura e ringhiere spesso ricavate con ferri piatti o tubolari in luogo di vere e proprie murature;

20) trasformazione di portali e portoni per allargamento del vano d'accesso o per l'inserimento di un "sopraluce", con modificazione e la trasformazione di forme in vari "sesti" centinate con altre centinature ed in forme riquadrate o viceversa, comportanti il sovvertimento di geometrie costruite su "regole" proporzionali;

21) sostituzione di antiche porte ed in genere infissi in legno con elementi di forme in uso all'edilizia contemporanea d'area di espansione, inappropriata al carattere storico della città antica e di materiali diversi quali: lamine di ferro, allumini anodizzati, serrande di ferro, ecc.

22) errate manutenzioni di infissi di portoni e finestre nelle parti esposte ai dilavamenti con sovrapposizione di tavolati semplicemente commessi a partiture specchiate, ecc., con inserimento di campanelli elettrici e di serramenta (di produzione industriale e di forme innovative) ostentati con evidenza;

23) sostituzione radicale di infissi tradizionali con infissi di nuova forma e di "foggia" desunta dai modelli edilizi delle case plurifamiliare moderne, di nuovi materiali, nella maggioranza dei casi in alluminio anodizzato, ma anche in ferro ed in PVC;

24) raddoppio della linea di gronda determinato dall'elevazione di un volume sottotetto al fine, se questa è di piccola entità, di creare semplici vani di ripostiglio e senza vedute; con l'apertura di abbaini e finestrelle, se di entità maggiore, al fine di renderli abitabili;

25) obliterazione degli spazi d'ambitus (lo spazio libero interposto tra due case confinanti quale resto di un percorso secondario dell'antico tessuto urbanistico) con la tamponatura e l'annessione da parte dell'edilizia confinante;

26) privatizzazione di spazi intermedi quali residui di cortili, di orti, di camminamenti secondari, con la creazione di muretti, cancellate e ringhierine;

27) obliterazione di porticati e di parti semipubbliche dell'edilizia storica, chiusura di corpi scala originale posti all'esterno della casa, con effetti decisivi sulla modificazione delle caratteristiche tipologiche più significative e di rilevante valore architettonico;

28) trasformazioni radicali del tessuto storico con l'inserimento di nuovi elementi edilizi, sia dopo l'abbattimento totale dell'edificio preesistente ovvero con la sua radicale trasformazione/modificazione, in ciò comportando la creazione di tipi innovativi, in contraddizione ai processi di formazione della città e con la loro cancellazione;

29) aggiunte di piccoli volumi (definiti in genere superfetazioni) di due specie: se di scarse entità con il semplice innesto di una mensola latero-cementizia incastrata nell'antico corpo murario; se di entità maggiore con l'inserimento di un sostegno verticale (pilastro, colonna, setto murario, ecc.) poggiato sul ballatoio di un camminamento sottostante, ovvero su di una terrazza od ancora su di un profferlo;



Il recente restauro pur prestando attenzione alle finiture, "ritaglia" l'intonaco all'angolo per lasciare in vista le pietre di costruzione



Oltre all'angolo lasciato a vista, l'intonaco di rivestimento non rispetta le quote originarie e sporge rispetto ai particolari lapidei



In questo interessante esempio, sito in via Ponziana n° 88, possiamo notare la chiusura di un ambitus con un portone ottocentesco.